

Via libera di Bankitalia alla contro-Opa Cariplo
Rondelli: 3.800 miliardi, ma nessuna autonomia

Rolo: il Credit verso un rilancio?

La Banca d'Italia ha autorizzato in serata la contro-Opa della Cariplo, dell'Imi, della Carisbo e della Reale Mutua sulla maggioranza del capitale del Credito Romagnolo. Dopo il «via libera» della Consob la parola ritornerà al Credito Italiano che dovrà decidere se rilanciare ulteriormente. Una conferma indiretta dal presidente della Consob, Berlanda. Un conflitto che rischia di andare ben al di là di ogni considerazione economica.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Banca d'Italia ha detto sì. Per divenire operativa la contro-Opa della Cariplo, dell'Imi, della Carisbo e della Reale Mutua sulla maggioranza del capitale del Credito Romagnolo attende adesso soltanto il «via libera» della Consob, che dovrebbe arrivare a sua volta in tempi assai ravvicinati. Dopo di che la palla tornerà al Credito Italiano.

La prima vera battaglia in campo aperto della Borsa italiana per il controllo di una importante banca sembra insomma tutt'altro che conclusa. Al contrario, tutto sembra indicare che - come si dice - il bello deve ancora arrivare. Alla contro-Opa della Cariplo potrebbe seguire un nuovo rilancio da parte del Credit. E già si discute se la legge consentirebbe ulteriori rilanci.

La Consob studia

È stato lo stesso Enzo Berlanda, presidente della Consob, l'organismo di controllo delle società e della Borsa, a confermare che la sua commissione «sta esaminando la questione» della legittimità di ulteriori rilanci, confermando implicitamente di sapere che la cosa è concretamente allo studio del Credit e della Cariplo. «Abbiamo avuto alcune sollecitazioni su determinati quesiti, ha detto Berlanda, e nei prossimi giorni decideremo» una frase che dice probabilmente di

più di quanto il presidente della Consob si prefiggeva di dire.

Al di là del pur importante dibattito accademico sullo spirito della legge in fatto di Offerte Pubbliche di Acquisto, infatti, è evidente che se qualcuno si è preso la briga di interpellare in proposito la Consob è perché sta prendendo concretamente in considerazione l'ipotesi di un nuovo rilancio. La sortita di Berlanda è stata presa assai male alla Ca' de' Sass, sede della Cariplo, dove incominciano a credere che un rilancio del Credit finirà per annullare l'efficacia della loro offerta, esattamente come l'annuncio di questa ha fatto con l'Opa formalmente aperta in Borsa.

Solo una azione

In una settimana e mezza di operazioni in Borsa l'Opa lanciata dal Credit (20.000 lire per azione sul 60% del capitale) ha raccolto soltanto una (dicesi una) azione del Rolo depositata da qualche buontemponcino. E si capisce: Cariplo, Imi e Carisbo hanno annunciato di offrire 21.500 lire per il 70% del capitale del Credito Romagnolo, tagliando le gambe all'offerta del Credit. Ma ora anche questa contro-Opa potrebbe a sua volta essere vanificata da un ulteriore rilancio della banca di Rondelli.

Molto si discute a Milano sulle probabilità di un simile rilancio. In

generale i commenti sono tra il divertito e lo scandalizzato: a questi prezzi, infatti, l'acquisto del Credito Romagnolo è un autentico suicidio. La banca è ottima, per carità. E offre come nessun'altra la chiave di accesso al ricco mercato dell'Emilia Romagna e del Friuli. Ma superare con un rilancio i circa 3.300 miliardi offerti dalla cordata guidata dalla Cariplo, si dice a Milano, vuol dire davvero andare al di là di ogni ragionevole considerazione di carattere economico e finanziario, per sfociare in una pura e semplice affermazione di potere.

Il ruolo di Mediobanca

Con 3.300 miliardi ai prezzi di questi giorni in Borsa si potrebbero comprare in teoria tutta la Ras e tutta l'Unipol insieme, o se si preferisce l'intera Benetton, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Per superare quella cifra (che corrisponde al valore dell'offerta di Cariplo e compagnia) si dice a Milano che il Credit sta meditando un rilancio da quasi 3.800 miliardi, quasi 1.600 in più della sua prima offerta. Un prezzo elevatissimo, non accompagnato però, questa volta, da alcuna garanzia di autonomia della banca bolognese.

Per arrivare a questa somma la banca di Lucio Rondelli imbarcherebbe nell'impresa importanti partners esteri (si fanno in particolare i nomi della tedesca Allianz e della francese Société Générale) mobilitati da Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia, d'intesa con un gruppetto di alleati ha messo le mani sul Credit sborsando solo poche centinaia di miliardi. Può ben sobbarcarsi ora un sovrapprezzo straordinario in una battaglia di puro prestigio per la conquista del Rolo, tanto più che quel sovrapprezzo ricadrebbe in massima parte sugli altri azionisti della banca.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Sandro Marinelli

Aumentano anche i depositi bancari
Riparte il credito
A novembre gli impieghi crescono del 3,3%

ROMA. Sembra essersi consolidata in novembre la tendenza ad una certa ripresa degli «impieghi» bancari, cioè dei crediti concessi in particolare alle imprese dal sistema delle banche: il mese scorso - secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia - gli impieghi bancari in lire delle banche italiane sono cresciuti del 3,3% su base annua (contro il 2,1% di ottobre). Considerando anche i crediti in valuta, gli impieghi pre-

sentano ancora un segno negativo (-0,4%) ma meno accentuato di quello di ottobre (-1,5%).

Sul versante della moneta, le tavole della Banca d'Italia segnalano per i depositi bancari un livello di 787.285 miliardi di lire a fine novembre, con un tasso di incremento rispetto a dodici mesi prima del 2,1% (in ottobre il tasso di incremento annuo era pari al 2,4% e in settembre al 3,6%).

L'eredità della recessione
L'Istat: nei primi sei mesi dell'anno fallimenti incrementati del 5,5%

ROMA. Sono cresciuti del 5,5% i fallimenti in Italia nel primo semestre del '94: dai dati resi noti dall'Istat risulta che da gennaio a giugno le ditte e le società fallite sono state 9.459. Nel mezzogiorno si è registrato un aumento di fallimenti (+10,5%) - maggiore rispetto al nord (+3,2%). Ma va tenuto in conto che le dichiarazioni di fallimento sono sempre successive alla manifestazione dello stato di insolvenza e quindi non si possono interpretare queste variazioni co-

me indicatori congiunturali.

Più in salute sembrano essere le ditte individuali e le società di fatto, che insieme hanno subito 1.910 procedure fallimentari con una flessione del 3,7% rispetto al primo semestre del '93, mentre le società legali fallite sono state 7.549, in aumento dell'8,1%. Il settore industriale (33,3%) ha fatto registrare una crescita del 7,2% dei fallimenti. La maggior parte di fallimenti si è comunque registrata nel terziario (65,9% sul totale): 6.231.

La Ue cancella la dicitura del metodo dalle etichette italiane

Il brindisi di fine anno non è più «champenois»

SILVIO TREVISANI

MILANO. I francesi hanno vinto ancora, bravissimi nel difendere denominazioni e mercati per i loro prodotti, questa volta portano a casa protezione e garanzie anche per lo Champagne. Così per i brindisi di questo fine anno la parola «champenois» che leggevamo, preceduta dalla precisazione «metodo», sulle etichette di molti spumanti italiani è scomparsa. Lo ha deciso Bruxelles e i produttori italiani hanno dovuto adeguarsi.

Un brutto colpo

Quella parola che conferiva nobiltà allo spumante più difficile da produrre, distinguendolo dai tanti dai troppi realizzati con metodi industriali, non può più apparire sulle etichette. È indubbiamente un colpo per i nostri produttori, anche se, come affermano quelli più avveduti e seri, la parola «champenois» aveva probabilmente causato qualche vantaggio equivoco per le aziende italiane sia in casa che su qualche mercato straniero. Detto questo occorre aggiungere però che sostanzialmente non cambierà nulla: gli spumanti italiani buoni infatti continueranno ad essere prodotti utilizzando l'antico metodo champenois (lo stesso utilizzato dai vigneron francesi), ma i consumatori dovranno imparare sempre più a scegliere con il palato e non più con gli occhi, magari della pubblicità.

Non sarà semplice - commenta Mauro Lunelli della Ferrari, azienda leader nel settore - quella parola, è inutile negarlo faceva presa sui consumatori e la mancanza di un termine sostitutivo comune a tutti i produttori che utilizzano, come noi, il metodo champenois avrà sicuramente effetti non posi-

vi su un mercato che da qualche anno non gode di salute particolarmente brillante. La confusione tra le etichette - prosegue - rischia di aumentare, ed è questo il pericolo, dal quale dovranno guardarsi le aziende che vinificano il più nobile tra gli spumanti. Noi del Ferrari ci identifichiamo in un territorio quale è il Trentino, di straordinaria tradizione e particolare vocazione spumantistica, nel culto della qualità che è il nostro distintivo da sempre. Su queste basi avevamo infatti fondato l'Istituto Trento classico che riunisce le più prestigiose etichette dello spumante classico, e nel '93 abbiamo visto premiata la nostra serietà con il riconoscimento della «Trento Doc», che rappresenta la prima denominazione di origine controllata in Italia, e la seconda al mondo (dopo la Champagne) che sia stata concessa ad un territorio esclusivamente per uno spumante realizzato con il metodo champenois.

La battaglia con i francesi quindi riparte da qui, ma non è detto che sia persa in partenza. Primo perché sul piano della qualità, escluse alcune grandissime etichette d'oltralpe, dai prezzi inaccessibili al consumatore medio, i prodotti italiani di qualità sono senza dubbio più interessanti al palato, con spumanti dal «bouquet» molto più ricco e molto meno acidi al gusto. Secondo perché, superata la prima confusione il mercato si sta riorganizzando: dopo il Trentino si stanno muovendo anche il Piemonte, la Franciacorta e l'Oltrepò pavese. Il problema vero è quello di riposizionarsi rispettando con grande rigore il metodo classico e la selezione delle uve.

Il settore spumantistico in Italia si avvale di una produzione di circa 220 milioni di bottiglie, con quasi 400 aziende, per un fatturato di oltre 750 miliardi, metà venduto in Italia, metà all'estero.

Due bottiglie a testa

Confrontando i consumi con quelli degli altri paesi si nota che in Italia vengono bevute all'anno 2 bottiglie pro capite, contro le 7 della Germania, le 4 della Francia e le 2,5 della Spagna. In valori assoluti in Italia si consumano 15 milioni di bottiglie di spumante classico (metodo champenois), mentre in Francia si bevono 150 milioni di bottiglie di Champagne e in Spagna 80 milioni di Cava. Il Trentino produce circa 5 milioni di «Trento doc», di cui tre milioni di bottiglie escono dalle cantine dei fratelli Lunelli, praticamente un terzo dello spumante italiano classico. A proposito della Ferrari va segnalato che nei mesi scorsi ha immesso sul mercato un nuovo prodotto: il «Maximum brut», di sole uve Chardonnay, con un particolare percorso di maturazione lungo 30 mesi e che presenta una effervescenza ridotta. L'obiettivo dichiarato è quello di mettere sul mercato un prodotto di più facile fruizione durante il pasto, a costi leggermente più contenuti, considerato che nella tradizione italiana lo spumante si accompagna quasi sempre a momenti celebrativi ed alle festività natalizie e di fine anno: quest'ultimo periodo è quello in cui si verifica più della metà del consumo nazionale. E iniziative nuove stanno fermentando nelle botti di altri produttori di livello, sia in trentino dove potremmo citare Cavit o Cesarini Sforza, sia in Franciacorta con Bellavista. Insomma la nuova sfida allo Champagne è solo iniziata.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,95% e al 10,85% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1995 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (4 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.